

Chi è, Sergio Caruso?

Non chiedetelo a me!

Autobiografia? No, grazie.



Chi sono, grazie al cielo, non lo so. Chi uno è non basta la vita per scoprirlo, tanto meno un sito internet per raccontarlo. In ogni caso, non chiedetelo a me; meglio farselo dire da chi mi conosce dal vivo: familiari, amici, colleghi, studenti, ex pazienti. Non che alcuno di loro possa dirvi la verità su di me, ma forse ognuno di loro potrebbe darvene un frammento. Ovvero: dipingermi a modo suo, come ha fatto l'autore del disegno qui a fianco.

Quella che segue, dunque, **non** è un'autobiografia: al massimo, la prefazione di un'autobiografia immaginata. Un paratesto senza testo, dove il curatore e l'autore paradossalmente coincidono (per meglio dire: assumono l'uno la maschera dell'altro).

Storici e psicologi lo ripetono concordi: *mai fidarsi delle autobiografie!* Nella migliore delle ipotesi – scrive uno storico inglese, Philip Guedalla (1889-1944) – «l'autobiografia è un veicolo senza pari per dire la

verità sulle altre persone». Un altro aforista – stavolta austriaco, Arthur Schnitzler (1861-1931) – è ancora più cattivo: «Miserabile chi vive non la propria vita ma la propria autobiografia» (ma questo monito non è per voi che leggete, bensì per me stesso).

Φ e Ψ , due anime.

Ciò premesso, dal momento che un sito l'ho aperto, non posso né voglio eludere del tutto la domanda. A costo di produrre risposte un po' burocratiche – e inevitabilmente esibizionistiche – tipo LinkedIn. E dal momento che questo sito si propone come spazio d'informazione, di riflessione e di scambio sul terreno scientifico-culturale, dirò che – sul piano strettamente professionale – ho **due anime**. Infatti: sono un **filosofo politico e delle scienze sociali**, ordinario nell'Università di Firenze e membro della SIFP (Società Italiana di Filosofia Politica), ma anche uno **psicologo-psicoterapeuta e psicoanalista**, membro ordinario di Opifer (Organizzaz. di Psicoanalisti Italiani Federaz. e Registro) e dell'IFPS (International Federation of Psychoanalytic Societies).

Conciliare queste due anime, quella *phi* e quella *psi*, è un po' l'impresa della mia vita. Meno strano di quanto si possa credere. Certo, il professore è più uno che parla, mentre lo psicoanalista è più uno che ascolta; ma in fondo si tratta, in ambedue i casi, di aiutare la gente a pensare. Dio sa se ce n'è bisogno! William James [1842-1910], che fu sia filosofo

che psicologo, diceva: «Un bel po' di gente è convinta di stare pensando, mentre non fa che risistemare i suoi pregiudizi». Al tempo di James la psicoanalisi stava appena nascendo, ma dopo Bion [1897-1979] – uno psicoanalista ben provvisto di cognizioni filosofiche – non è diventata essa pure una teoria del pensiero?

“Di che segno sei?”

Sono nato a Firenze un bel po' di anni fa: nel 1946. Per l'esattezza, il 14 maggio. Suddito dunque, ma per poco, del Regno d'Italia: sotto Umberto II, «re di maggio». Proprio quel giorno, a Roma, il ministro Romita invitava i prefetti a predisporre una speciale vigilanza ai seggi nell'imminenza del referendum istituzionale, mentre i monarchici premevano sulle autorità anglo-americane per sospendere la consultazione. Che ci fu, nonostante tutto: il 2 giugno. Col che comincia la mia carriera di cittadino della Repubblica, **nel segno della democrazia**. Grazie al cielo (e a tutti coloro che per essa si sono battuti).

I miei genitori – Fernando Caruso, ispettore capo delle dogane, e Francesca Argento, casalinga – si compiacevano di ripetermi che il 14 maggio è lo stesso giorno che vide nascere Dante Alighieri (1265), ma la data è ben lungi dall'essere certa. Quel che è certo, invece, è che posso festeggiare il mio compleanno lo stesso giorno dello Stato d'Israele (1948), di due anni più giovane di me: una coincidenza che mi è particolarmente cara.

Peraltro, quando mi chiedono «di segno sei?», rispondo che «sono del segno di coloro che non credono ai segni». Il 14 maggio cade infatti sotto il segno zodiacale del Toro, dove – indegnamente, ma felicemente – mi trovo **nella compagnia eccellente dei grandi materialisti**: Darwin, Marx, Freud.

E scrivo e scrivo ...

Da bambino volevo fare lo scrittore di fantascienza, ma, siccome scrivere senza note – insomma: romanzi – è troppo difficile, mi sono contentato da grande di scrivere **saggi e articoli** (con un mucchio di note, *comme il faut*). Vale a dire: quel genere di contributi che nel gergo accademico sono detti pomposamente “scientifici”. Insomma, dalla *science-fiction* ho dovuto togliere la *fiction* (peccato). La differenza non è da poco: chi scrive romanzi si rivolge a un vasto pubblico, che paga per leggere e si vuole divertire; chi scrive saggi accademici si deve contentare di un pubblico ristretto di colleghi, che ti leggono per lavoro (il più delle volte gratis). E che spesso hanno da ridire su quello che scrivi. Ma non è questo il bello?

Dal 1964 a oggi, di pagine ho avuto tempo e modo di produrne tante – forse troppe – nell'uno e nell'altro campo. Il bello dell'Università è – anzi, era – che ti lascia un sacco di tempo per leggere e scrivere. E ti paga per farlo. Cioè: ti paga per fare quello che più ami al mondo! Non tanto, ma quanto basta per vivere tranquillo. Niente di male, del resto: «scrivere è la sola professione dove non è considerato ridicolo non fare soldi» [Jules Renard, 1864-1910].

La stragrande maggioranza dei miei scritti sono in italiano, ma alcuni sono stati pubblicati o successivamente tradotti in cinese, finlandese, francese, inglese e tedesco. Eccoci, un pizzico di esibizionismo: ve l'avevo preannunciato, no? Troverete l'elenco completo cliccando su [PUBBLICAZIONI/BIBLIOGRAFIA](#)

... e ho molte altre virtù.

Così scrive Carducci, beato lui! Sulle orme del buon Giosuè, io di che cosa posso parlarvi?

«Della Versilia che nel cor mi sta»? Passarci l'estate è una gioia, ma non credo sia una virtù. Che «so legger di greco e di latino»? Questo un po' sì, lo è: la III C del Liceo Classico "Dante Alighieri" era, nel 1964, la più tremenda esperienza che uno studente fiorentino potesse vivere in attesa dell'esame di maturità. Quel durissimo esame di maturità, non ancora riformato, che ancora ci sognamo la notte (quattro prove scritte e l'orale di tutte le materie, con amplissimi riferimenti al programma dell'intero triennio). L'università in confronto fu uno scherzo. Però, vuoi mettere? «Il vantaggio di una educazione classica è che ti permette di disprezzare quella ricchezza che ti impedisce di ottenere» [Frank Russell Green, pittore, 1856-1940].

Latino e greco sono lingue morte. Ma quelle vive?

Col **tedesco**, lingua che tutti i professori di materie filosofiche devono fingere di sapere, ho un rapporto analogo a quello di un liceale col greco antico: parlato, zero; però, se mi date un testo tedesco (e un dizionario), una versione italiana più o meno decente ve la faccio. Al ritmo di mezza pagina l'ora! Con l'**inglese** no, va piuttosto bene: ci mancherebbe! Quanto al **francese**, «io speriamo che me la cavo».

Passando ad altro:

virtù sportive non ne ho. Tranne un po' di bici: a zozzo per pinete tra Viareggio e Forte dei Marmi durante l'estate. Basti dire che gli amici, aizzati da mia moglie, mi hanno soprannominato l'uomo-seggiola. Che è un modo un po' spiccio per dire che alla *vita activa* decisamente preferisco la *vita contemplativa*. E' vero, ma che volete farci? Stare diciotto anni fra computer e biblioteche per scrivere un solo libro (è successo), oppure passare diecimila ore della propria vita immobile su una poltrona ad ascoltare (è successo anche questo), non è che siano attività tanto muscolari: si finisce con l'abituarsi. Non è per caso che l'unico sport (si fa per dire) da me praticato, la bicicletta, sia fra i pochi che si fanno a sedere! Dunque: sportivo no. Tifoso sì, parecchio. Senza grandi soddisfazioni, a dire il vero (ma sempre forza Viola).

Virtù civiche: quelle tipiche dell'«intellettuale di professione». Scrivo sui giornali, parlo in pubblico, dico quello che penso. Nella sezione «Pubblicazioni e vita pubblica» (BIBLIOGRAFIA e LOGOGRAFIA) troverete anche questo. Ma gli elenchi, si sa, dicono poco. Nel caso che aveste l'insana curiosità di sapere davvero come la penso su la vita, la morte, la religione, la politica e simili bazzecole, vi consiglio di leggere la sezione «Senza note» (che è un po' come dire: «Senza rete»), in particolare: PENSIERINI e PENSIERONI. Oppure andate su [Facebook](#). Di rado lo uso per parlare *di me*, ma non è forse questo il modo migliore per conoscere qualcuno: *quando parla d'altro?*

Tutto qui?

Nessun'altra virtù? Forse sì.

Sono curioso. Di tutto: cose, persone, idee. Vorrei tutto smontare – e rimontare! – per capire come funziona e come è fatto dentro. Lettore onnivoro, sono capace di passare la notte a leggere un testo di storia delle religioni; o magari di biologia, o di chimica, o di fisica, o di matematica. Seppure capendoci meno della metà, lo ammetto, ma senza

riuscire a staccarmene: come fossi anche lì sulle tracce di qualche imminente Rivelazione (che però sempre esige, per essere pienamente compresa, nuove premesse e indagini ulteriori). Secondo tanti – specialmente all’università, dove trionfa lo specialismo – questa è meno una virtù che un difetto. Ed è ben vero che disperdersi fra più interessi rallenta le carriere: io stesso sono diventato ordinario (anzi, come usava dire: straordinario) a cinquantquattro anni..La colpa fu delle molte letture tanto disordinate quanto definalizzate, dell’impegno professionale come psicoterapeuta e, prima, della relativa formazione; per non parlare della militanza politica (assidua fino alla nascita del PD, cui mi onoro di avere in piccola parte contribuito). Giornate, serate, nottate! Eppure tutto questo lo rifarei: è stato divertente (leggere tanto), umanamente ripagante (prendersi cura del malessere proprio e altrui), moralmente doveroso (impegnarsi in certi momenti) – lo considero una ricchezza irrinunciabile.



Letto onnivoro, ho messo insieme una biblioteca privata di 20-25 mila volumi, di cui vado molto orgoglioso. Una biblioteca che, manco a dirlo, occupa tutta la casa (con una intera stanza dedicata alla filosofia e un’altra dedicata alla psicoanalisi), ma ora davvero non so più dove metterli.

Tuttavia, non è che abbia passato la vita solo a leggere. Anzi, negli anni ho acquisito una qualche esperienza del mondo. Non solo, da filosofo, del mondo delle idee né solo, da psicoanalista, del «mondo interno», ma anche del mondo reale ed esterno. Di quel vasto mondo che treni, navi e aerei percorrono in lungo e in largo. Infatti: a dispetto della etichetta di uomo-seggiola affibbiatami dalla malignità degli amici, nel corso della mia vita – per lavoro, per studio o per diletto – ho varcato le frontiere di **quasi cinquanta Stati in quattro continenti**.

Infine, ultima virtù: gli amici dicono che io sia **un discreto bartender**. E’ il mio terzo e più amato mestiere: quello che faccio gratis per loro. Il mio cocktail preferito? White Lady: 1/10 di succo di limone, 3/10 di Cointreau, 6/10 di gin. Shakerare con molto ghiaccio e servire nel martini glass con una ciliegina rossa al maraschino.



I curricula sono noiosi. E falsi, persino quando dicono il vero.

Se ancora non siete paghi e volete saperne di più su di me, potete leggere in questo sito il mio **curriculum vitae et studiorum**: molto dettagliato Però, vi avverto: sarà una lettura terribilmente noiosa.

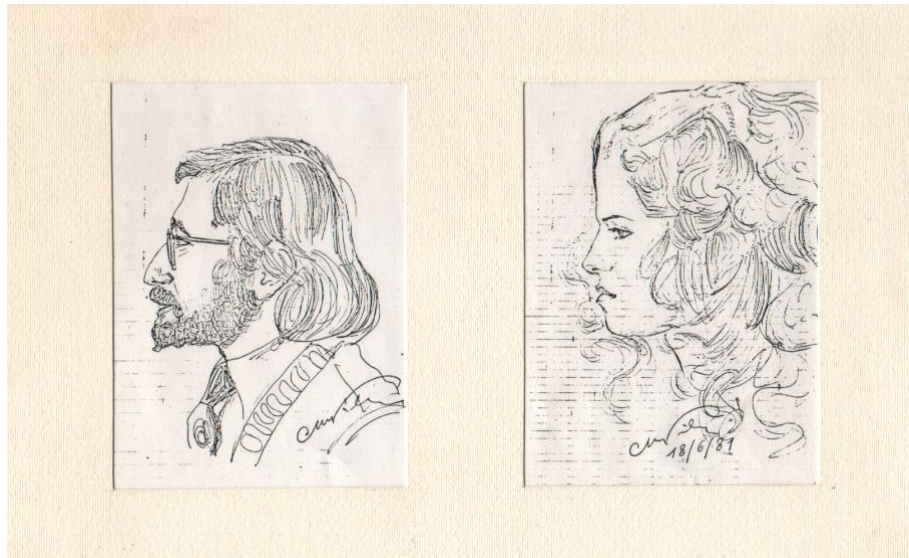
Secondo il succitato Philip Guedalla, «la biografia è una regione molto ben definita, infatti a nord confina con la storia, a sud con la narrativa, a est con il necrologio e a ovest con il tedio». Ebbene, i *curricula* sono anche peggio: *enclaves* del tedio, confinano con esso da tutte le parti. Inoltre, quanto meglio sono congegnati, tanto più sono falsi (anche se dicono il vero). Perché tutto vi appare ordinato, finalizzato, coerente, “necessario”. E pensare che le cose più importanti della vita (dall’incontro con la persona che ami al nuovo lavoro che intraprendi) avvengono per caso...

Dunque, se volete qualcosa di più vivace del *curriculum*, leggetevi piuttosto **l’INTERVISTA** che una brava giornalista (Ilaria Ciuti, di *Repubblica*) ha avuto la gentilezza di farmi. Ciuti sa fare sempre le domande giuste. Che io abbia saputo darle le giuste risposte, è altro discorso.

Per finire,

ho una moglie (Titta Meucci), che nel momento in cui scrivo è Assessore all'Urbanistica del Comune di Firenze; un figlio (Daniele), che lavora per l'ANCI; una nuora (Anna Karin), *fashion designer*, un nipote (Vidar), italo-svedese. Di più non posso dirvi, sono fatti miei (e fatti loro).

Firenze, 7 gennaio 2015.



Sergio e Titta, 1981
(dono del compianto Manfredi Nincheri, partigiano e psicoterapeuta)